



avviare procedure per fermare l'offensiva su Gaza», aggiunge, definendo i raid israeliani nella Striscia come «un crimine di guerra». Sempre dal Cairo, il Consiglio supremo delle forze armate, al potere in Egitto, ha fatto sapere ieri che «respinge ogni ingerenza da parte di chiunque nella sicurezza del Sinai». Chiaro il riferimento a Israele che, giovedì scorso, aveva condannato l'attacco subito a Eilat, costato la vita a otto persone, sostenendo che questo dimostrava «l'allentarsi del controllo egiziano sulla regione del Sinai». «L'Egitto rifiuta ogni ingerenza da parte di chiunque, in parole o azioni, sulla sicurezza del Sinai, che riguarda solo l'Egitto», recita il comunicato letto ieri dal ministro dell'Informazione Oussama Heykal, al termine del vertice tra il capo del consiglio supremo, maresciallo Hussein Tantawi, il premier Essam Sharaf e diversi ministri. «Le scuse e il rammarico israeliani sono un passo positivo, ma non sufficiente - recita il comunicato -. Il governo e l'esercito chiedono un calendario preciso per la fine dell'inchiesta congiunta (sulla morte dei poliziotti egiziani) e l'annuncio da parte di Israele di misure concrete per evitare che si ripetano tali incidenti». La crisi non è risolta. ❖

Foto di Abed Al Hashlamoun/Ansa-Epa



## Assad in tv: «Le cose migliorano» E fa lavare il sangue dalle strade

**Assad appare in tv e annuncia elezioni multipartitiche entro marzo 2012. «La situazione migliora». Sabato è arrivata a Damasco la commissione Onu per gli affari umanitari. E a Latakia il governo lava via il sangue dalle strade.**

**VIRGINIA LORI**

«Non sono preoccupato della condizione della sicurezza nel Paese». Bashar al Assad, parla alla tv di Stato. Le accuse della comunità internazionale, la richiesta di dimissioni arrivata da Stati Uniti e Ue, la denuncia degli oppositori massacrati nelle strade, sfumano sullo sfondo: la realtà che racconta il presidente siriano non parla la stessa lingua del suo Paese. «Abbiamo già cominciato a ottenere dei successi in ambito della sicurezza che non annunciamo adesso», dice. È già accennare a successi a pochi giorni dal rapporto Onu sulle violenze delle forze di sicurezza siriane contro la popolazione civile dà un effetto di straniamento: sono almeno 2000 secondo l'Alto Commissariato per i diritti umani le vittime della repressione di questi ultimi mesi. Assad non ne parla. Entro dicembre prossimo, annuncia Assad, si svolgeranno le elezioni amministrative, mentre entro marzo 2012 si voterà per le politiche.

Riforme, dunque. Quelle che Damasco ha continuato a promettere, mentre mandava i carri armati a domare le rivolte con il sangue. A partire dalla settimana prossima, «le autorità competenti cominceranno a ricevere le richieste da chi vuole fondare nuovi partiti», ha detto Assad, ricordando il decreto legislativo firmato qualche settimana fa per introdurre il multipartitismo. «La soluzione in Siria è e sarà politica, ma la sicurezza va mantenuta, anche perché le proteste si sono trasformate in azione armate», dice il presidente siriano.

Il governo denuncia l'uccisione di cinque soldati siriani ad Homs: vittime di uomini armati, gli stessi che secondo il regime terrorizzano la popolazione, terroristi. È il pretesto usato dal regime per giustificare la repressione, che solo venerdì scorso ha fatto una quarantina di vittime: civili che manifestavano dopo la tradizionale preghiera. «Ab-



Foto Ansa-Epa

**Blindati** nelle strade di Homs

biamo già cominciato a punire chi si è macchiato di crimini contro il popolo siriano, siano essi militari o civili», dice Assad.

Sabato sono arrivati a Damasco i delegati dell'Ufficio Onu per gli affari umanitari e si sono già messi al lavoro. Il gruppo ha ottenuto l'autorizzazione per visitare alcuni centri delle proteste e della dura repressione. Oggi saranno a Latakia, una della città dove la violenza delle forze di sicurezza si è fatta sentire con particolare brutalità. Gli op-

positori hanno riferito che le autorità siriane hanno completamente ripulito il quartiere al-Ramel dopo la violenta repressione dei giorni precedenti. «A Latakia stanno letteralmente spazzando via vetri e sassi e puliscono sfregando via il sangue che c'è per le strade in vista dell'arrivo della delegazione Onu», ha confermato un diplomatico occidentale che preferisce mantenere l'anonimato. La missione Onu dovrebbe poi visitare anche le città centrali di Homs e Hama, la città meridionale di Daraa e alcune aree della provincia di Idlib, nel nord.

Le grandi pulizie del regime non risparmiano nuove violenze. Le forze di sicurezza siriane hanno infatti ucciso altre tre persone nel corso dei rastrellamenti che sono proseguiti anche ieri a Latakia: lo ha denunciato Omar Edelbe, portavoce dei Comitati Locali di Coordinamento della Rivoluzione, organizzazione dell'opposizione attiva in clandestinità. Obelbe ha aggiunto che ad aprire il fuoco contro la popolazione di Latakia sono stati non soltanto i militari ma anche i cosiddetti «shabiha», i membri delle milizie irregolari al soldo del regime. In tutta la Siria, ha aggiunto, solo ieri sono stati arrestati non meno di 75 civili. ❖

### Turchia

#### Quinto raid in Iraq contro le basi del Pkk Uccisi almeno 7 civili

Per il quinto giorno consecutivo sono proseguite le incursioni dell'aviazione turca sull'Iraq settentrionale, mirate a colpire le basi che hanno oltre confine i ribelli separatisti curdi del Pkk, il Partito dei Lavoratori del Kurdistan già guidato da Abdullah Ocalan. Nel raid di ieri almeno sette civili hanno perso la vita. La strage è stata confermata anche da fonti dell'Upk, il partito autonomista che fa capo allo stesso presidente dell'Iraq, Jalal Talabani. Proteste e scontri a Istanbul e ad Ankara, dove si sono tenute manifestazioni contro i raid.